

Le basi sociali dello sviluppo economico. Resistenze e prospettive degli abitanti della provincia di Savona

Anna Cossetta - Mauro Palumbo¹

Sommario: 1. Introduzione - 2. La fine della fabbrica? - 3. Qualità della vita e benessere - 4. La ricerca effettuata in provincia di Savona - 4.1 Metodologia - 4.2 Il contesto - 4.3 Le risorse - 4.4 Produrre qualità sociale - 4.5 Il territorio come luogo di consumo e benessere - 4.6 Restare o andare via? - 5. Conclusioni - 6. Indicazioni di policy

Abstract

The age of consumption as we have experienced it is coming to a turning point. Consumption is still very important, however: a pervasive process that concerns our lives, our present, as important as it goes to the point that it has almost obscured our future. One of the changes is that we are starting to perceive the territory itself as a place of consumption. A place where we feel good, can enjoy ourselves, use services and comforts, almost like we were tourists at home. These dynamics have relevant implications for economic development: as new economic sociology taught us, in fact, development has important social basis (culture, social capital, social conflicts etc.) showing the socially-embedded nature of market.

The article presents a case study based on a survey carried out in the province of Savona. The area seems to choose present wellbeing rather than economic and industrial development. The failures of the past seems to weigh out so much that people considers industry and science as opportunities that can be profited only somewhere else.

¹Anna Cossetta ha scritto i paragrafi da 1 a 5, mentre Mauro Palumbo ha scritto il paragrafo 6.

1. Introduzione

Nel 1969 Alain Touraine pubblicava il celeberrimo “*La société post-industrielle*” coniando così un termine che sarebbe diventato a tutti gli effetti di uso comune². Il sociologo francese aveva infatti posto al centro dell’attenzione un importante processo in atto, che vedeva il progressivo calo di importanza della produzione di beni, il vero e proprio fulcro dell’economia occidentale, che iniziava a cedere il passo rispetto al consumo e ad altri ambiti della vita sociale. All’epoca la produzione, in Francia ma ancor più in Italia, era ancora determinante nella costruzione delle classi sociali, dei consumi ad esse associati, che si traducevano anche nella fisionomia delle città. Stava iniziando un percorso, lungo e complesso, che andava via via articolandosi e che ha portato ad una progressiva smaterializzazione dell’economia, con il passaggio da una società industriale ad una società dei servizi (Bell, 1973) e dell’informazione (Toffler, 1987), nonché dei consumi, sempre più individualizzati e aggregabili non più in classi ma in “stili di vita” (Fabris, 2010).

La società industriale ha segnato in modo consistente sia i territori che i vissuti di una porzione importante della Liguria, che ha sempre vissuto in modo schizofrenico il dualismo fra industria e turismo o fra terziario di servizio alla produzione e di servizio alle persone (turismo, commercio) (Bini e Palumbo, 1990) e sembra segnare anche oggi, per contrasto, queste stesse zone, dove ancora sono localizzate aree industriali dismesse e il superamento della fase industriale viene vissuto in termini di rimozione e rifiuto piuttosto che di processo evolutivo. La crisi finanziaria degli ultimi anni si è inserita tra le pieghe di questi processi sociali, mettendo in luce come la rimozione sociale della produzione e di quella che viene comunemente chiamata “economia reale” abbia di fatto supportato la frammentazione e l’indebolimento della struttura economica e sociale. Di certo non si può tornare indietro, ma per avviare nuovi modelli di programmazione e di intervento. Risulta necessario oggi più che mai conoscere e riconoscere processi in atto a livello locale, considerando chi vive i territori, ne fa esperienza quotidiana, contribuendo così a rimodellarli e a impregnarli di aspettative e aspirazioni.

L’economia risulta oggi più che mai *embedded* nella società, radicata nella storia del territorio, nelle delusioni subite a seguito degli slanci industrialisti, ma soprattutto nel *modus vivendi* dei singoli soggetti che la costruiscono che, come si vedrà nel caso studio riferito alla provincia di Savona, appaiono più desiderosi di godere di ciò che si ha, piuttosto che disponibili a ritrovare energie e azioni competitive di rilancio.

²La letteratura sulla fine dell’epoca industriale e sull’avvio del post industriale è stata naturalmente molto ampia. Oltre al citato Touraine (1969), si segnala anche Galbraith (1967), Toffler-Touraine (1975), Bell (1973), Naisbitt (2000),

2. La fine della fabbrica?

Nel gennaio 2009 è stata presentata una ricerca effettuata da Ipsos per il CNEL dal titolo "la scomparsa della fabbrica": si tratta di una sintesi un po' forte, ma che mette bene in evidenza quanto rilevato anche dalla analisi effettuata sulla provincia di Savona. Fabbrica sembra essere diventato un termine obsoleto, che rimanda a scenari fordisti, densi di ricordi che si vogliono cancellare e rimuovere più che rivisitare. Non importa se il comparto manifatturiero rimane comunque un asse importante dell'economia italiana: di certo i soggetti che sono stati interpellati non ne vogliono sentir parlare.

In Italia le città e i territori a monocultura industriale sono stati tanti, dalla *one company town* come Torino (Bagnasco, 1986; Barbera, 2006: 145) fino ai luoghi che ospitavano grandi impianti siderurgici o alle città come La Spezia, inglobate eppure separate dalle infrastrutture portuali. Territori segnati da confini, barriere che descrivevano economie poco differenziate in cui tempi, orari, classi sociali, modi di vestire e di spostarsi, ricalcavano fedelmente quanto imposto dai meccanismi fordisti nei quali erano inserite.

L'Italia ha vissuto alcuni decenni nella fedele traccia di questo solco industriale, in cui i movimenti operai e sindacali detenevano un ruolo centrale e l'organizzazione sociale appariva fortemente distinta tra lavoro e non-lavoro, discriminanti sia tra le persone (occupati e no) che tra i loro tempi e luoghi di vita (lavoro/tempo libero). L'offerta dei servizi sociali era essenzialmente pubblica, attuata secondo meccanismi top-down, che garantivano livelli standardizzati e indifferenziati. I bisogni erano quindi dati, omogenei tra gli individui e alle loro appartenenze di classe e pertanto riconoscibili e riconosciuti a livello sociale. A questi bisogni venivano date risposte, definite dalle organizzazioni politiche o dal sistema delle rappresentanze degli interessi, che ad esse era strettamente correlato. Stato e mercato si delineavano, di fatto, secondo un paradigma bipolare (Zamagni, 2011:15).

Nel corso degli ultimi decenni il quadro è divenuto più articolato: le città hanno abbattuto molte barriere interne, rimodellando le delimitazioni spaziali, che hanno prodotto una crescente differenziazione delle organizzazioni al loro interno e rispetto all'ambiente (Osti, 2010:78). Se le barriere sono andate sfumando, si sono moltiplicati i confini.

I territori sono quindi divenuti non più dei supporti passivi dell'azione economica e politica, ma sono andati via via descrivendo e traducendo significati e codici sempre più differenziati e nuovi, distinti, facendo così delle dimensioni locali degli *unicum*, che necessitano di analisi e approfondimenti ad hoc. In parallelo sono andati mutando gli assetti dei settori economici: nell'ultimo quarto di secolo in Italia il peso del manifatturiero si è quasi dimezzato; sia in rapporto al valore aggiunto (dal 29,6% del 1976 al 16,6% del 2010), sia in termini di occupazione (dal 28,1% del 1977 al 17,5% del 2010; Confindustria, 2011). È cresciuto invece il settore dei servizi (privati e pubblici), arrivato oltre il 71,2% nel 2010 (Istat, 2011), che dà lavoro al 66% degli occupati italiani. Un processo del tutto simile a quello degli altri paesi europei, dove, anzi, la quota sul PIL del

terziario appare leggermente superiore, 72,1% (OECD, 2010). All'interno del mondo dei servizi un discorso specifico deve essere posto sullo sviluppo delle organizzazioni nonprofit, cresciute addirittura del 283% nel decennio censuario 1991-2001 (Osti, 2010, 79).

Il superamento del fordismo è stato un evento sociale inevitabile, in cui l'industria è andata mutandosi radicalmente non solo nelle quote di ricchezza prodotte, ma soprattutto nella percezione della sua rilevanza da parte dei singoli attori sociali. Si può affermare (come fanno ad esempio Lodigiani, Martinelli, 2002: 5; Mariotti, 2006) che l'industria appare ancora come il principale motore del sistema socio-economico attraverso il quale si generano innovazioni, ricerca per la risposta dei nuovi bisogni e si produce una larga fetta di servizi sia direttamente realizzati per le imprese che per le persone. I servizi, di fatto, possono essere letti come la risultante di un processo di terzizzazione dell'industria che, attraverso l'outsourcing e la dimensione a "nuvola" dell'impresa, tendono a descrivere spazi e ambiti nuovi, in cui, comunque, permane una presenza di carattere produttivo. Una recente simulazione condotta dal Centro Studi di Confindustria (Capretta, Rodà, 2011), mostra come se, ragionando per assurdo, il settore manifatturiero dovesse davvero sparire, se ne andrebbe più di un terzo dell'intero sistema economico: -34% il valore aggiunto, -8,2 milioni di unità di lavoro e -36% il monte salari. Inoltre, essendo le esportazioni costituite per il 78,0% da manufatti, se l'Italia non avesse beni industriali da vendere all'estero, dovrebbe rinunciare alla quasi totalità delle importazioni e non sarebbe in grado di procurarsi le materie prime, a cominciare dall'energia, il cui acquisto è finanziato proprio dal surplus negli scambi di manufatti con l'estero.

Questi i dati, ma la percezione degli italiani e, come vedremo, in particolare quella dei savonesi, è ben diversa e, come è noto, proprio la rilevazione e l'analisi delle percezioni consente alla sociologia di produrre spiegazioni legate al noto teorema di Thomas (1928), in forza del quale "Se gli uomini definiscono reali le situazioni, esse saranno reali nelle loro conseguenze."

Gli attori sociali sembrano, infatti, avere messo da parte il ruolo di motore dell'industria, concentrandosi molto più decisamente sul ruolo del turismo. Il turismo, con la sua trasversalità e difficoltà definitoria, diviene l'attività economica per eccellenza e ciò riguarda non soltanto le aree a storica vocazione turistica, ma più in generale tutto il nostro paese. Nella citata indagine promossa dal CNEL ed effettuata da IPSOS, ad esempio, il turismo viene considerato il settore più importante per l'economia italiana da oltre il 55% degli intervistati, mentre nella rilevazione effettuata dall'Università di Genova sulla provincia di Savona il dato arriva al 66% e oltre il 52% aggiunge che si tratta di un settore da incentivare ulteriormente.

3. Qualità della vita e benessere

La qualità della vita è un concetto relativamente recente, comparso, non certo a caso, proprio all'inizio del processo di superamento del fordismo. Ronald Inglehart, nel celebre *The Silent Revolution* pubblicato nel 1977, aveva approfondito tale passaggio ponendo l'attenzione sul piano dei valori. Nella prospettiva del politologo americano nella società postfordista, da lui definita post-moderna o post-materialista, i valori si erano via via spostati dalla quantità e dall'accumulazione (la crescita, il reddito, la carriera ecc.) verso la qualità (l'autoespressione, il benessere, i valori estetici, gli stili di vita, ecc.).

In pratica si andavano perdendo via via quegli aggregati culturali, tipici del capitalismo classico, per fare spazio a ideali non acquisitivi, tendenti a rallentare e a sublimare l'ansia dell'accumulazione. Se infatti negli anni successivi il secondo conflitto mondiale l'entusiasmo e la necessità della ripresa economica avevano fondato culturalmente le basi per una crescita sostenuta, con le società a capitalismo più maturo, nelle quali i problemi della sopravvivenza erano stati attenuati o addirittura svaniti, è la definizione autonoma di uno specifico stile di vita ad essere valutata il bene più prezioso (Inglehart, 1998).

Sinteticamente si era aperto un passaggio culturale essenziale che la filosofa Elena Pulcini ha indicato efficacemente attraverso la metafora di Prometeo e Narciso. Dalla brama di ricchezze e potere, ottenute attraverso la fatica e la progettualità orientata verso il futuro, l'individuo post-moderno è concentrato su se stesso, sul proprio presente: "l'unica passione che prova è quella del benessere, del consumo" (Pulcini, 2001:118). In questa prospettiva l'uomo prometeico-fordista rinunciava al soddisfacimento di alcuni bisogni del presente, in vista di un futuro migliore, raggiungibile attraverso la continua innovazione, la continua crescita. L'uomo post-fordista invece cerca di realizzarsi qui e ora, recuperando quindi un'adesione al presente che è fatta soprattutto di godimento, di espressione di benessere o, per citare il celebre titolo di Christopher Lasch, un vero e proprio "paradiso in terra" (1992). La dimensione narcisistica e autopoietica si è nel tempo arricchita di un altro elemento, che è quello relativo all'ambiente. A partire dagli anni '70 ed in particolare dalla pubblicazione del celebre rapporto del Club di Roma sui "Limiti dello Sviluppo"³, che mise per la prima volta sotto l'attenzione internazionale la questione della capacità naturale di assorbimento dell'ambiente, si diede il via alla diffusione dei movimenti ecologisti e alla assunzione della sostenibilità come criterio fondamentale dello sviluppo.

Benessere, individualismo, ambientalismo sono divenuti così i pilastri fondamentali sui quali si è innestato e sintetizzato il concetto di qualità della vita. Da qui i mille sinonimi che si sono via via fatti strada nel gergo comune: lo

³Si noti che il titolo del rapporto *Limit to Growth*, fu tradotto erroneamente "Limite dello Sviluppo" e non "Limite della crescita" a significare come in Italia il dibattito tra Sviluppo e Crescita non aveva ancora superato l'equivalenza tra sviluppo e crescita. Il tema è stato approfondito in Cossetta (2009).

sviluppo è divenuto umano, ma anche sostenibile, la qualità è divenuta ambientale, ecc. In questo quadro la qualità diventa quindi quel “complesso di interazioni che permette la riproduzione, lo sviluppo, il mantenimento dell’identità del sistema, ma altresì una co-generazione dell’ambiente attraverso il rispetto delle compatibilità ambientali e il concorso del sistema alla sua riproduzione” (Ingrosso, 2006). Secondo questo approccio sono proprio lo sviluppo economico e il relativo benessere degli individui a produrre mutazioni nei valori come il progressivo declino della fiducia nelle autorità politiche e religiose, l’individualismo, la diminuzione della partecipazione democratica, la crescita dell’importanza dell’autorealizzazione e del benessere soggettivo.

Non è certo un caso che anche le modalità di analisi e di misurazione della realtà sociale siano andate progressivamente in crisi, in quanto diveniva necessario utilizzare indici costruiti sulla base di un numero di indicatori sempre più complessi, frutto quindi di rilevazioni che mettesero in luce anche le percezioni individuali dei soggetti e non soltanto gli aggregati sociali, come la produzione di ricchezza scaturita dal PIL. Il dibattito si è fatto sempre più ampio e, proprio in questi ultimi anni, si sono avviate numerose sperimentazioni per considerare altri dati e quindi fornire strumenti più conformi alle nuove percezioni sociali di che cosa sia il benessere stesso e la qualità della vita. La vecchia corrispondenza tra ricchezza e qualità della vita era andata ormai pesantemente in crisi grazie a un’ampia parte della letteratura eterodossa dell’economia, che produsse riflessioni come quelle di Easterlin (1974) e tutto il successivo movimento relativo all’economia della felicità e all’economia civile (Bruni, Zamagni, 2004, 2007, 2009; Scitovsky, 1976, Frey, 2002 ecc.), nonché naturalmente alla riflessione di Amartya Sen e Martha Nussbaum (1993, 2001 ecc.) che produsse l’indice di sviluppo umano. Anche le discipline sociologiche avevano già messo in atto percorsi di discussione importanti, come quello relativo al cosiddetto “movimento degli indicatori” che si fece carico di rispondere alla domanda espressa dalla politica, di ottenere nuovi criteri non limitati al solo versante economico per agevolare la programmazione (Zajczyk, 1997, Parra Saiani, 2009).

L’indeterminatezza e l’immaterialità sociale necessitano infatti di essere comunque ricondotte su una scala comprensibile, misurabile e soprattutto comparabile. In questo quadro sono risultate molto rilevanti alcune sperimentazioni, messe in atto a partire dalla fine degli anni ’80 promosse da singoli paesi e dalla Comunità Europea che si concentrarono su survey sulla qualità della vita, gli Eurobarometri, il Social Trends nel Regno Unito, il sistema degli indicatori sociali in Germania e così via.

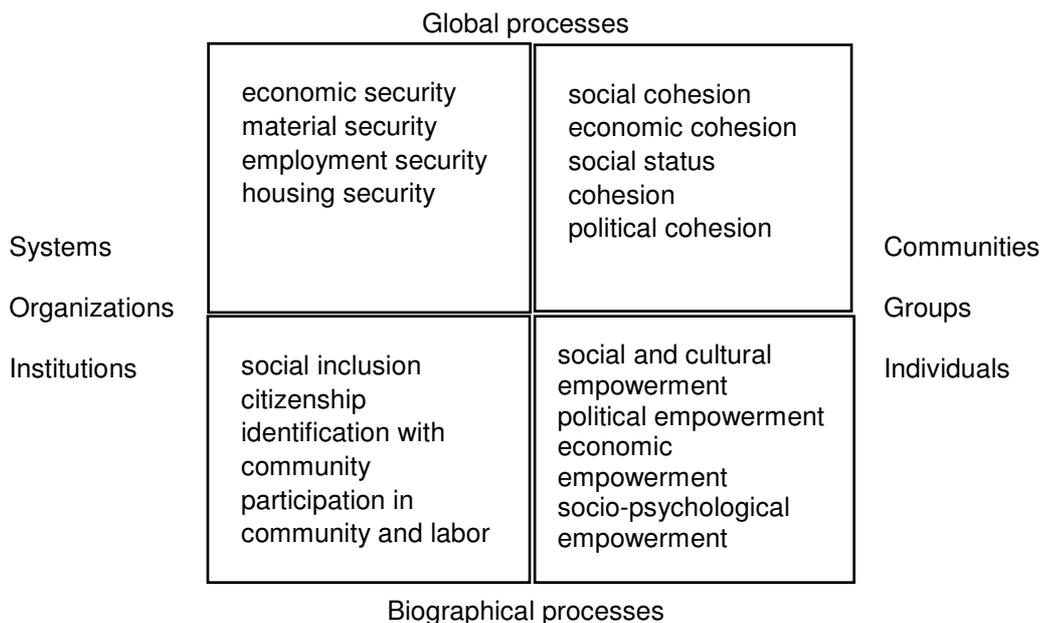
A livello internazionale, la proposta dello UNDP dell’indice di sviluppo umano, pubblicato per la prima volta nel 1990 nell’omonimo rapporto, fece spostare efficacemente il focus dell’attenzione dalla contabilità nazionale alla persona umana (Parra Saiani, 2009). Si tratta in ogni caso di indicatori sociali e come tali, di costruzioni metodologiche che si avvalgono del cosiddetto paradigma lazarsfeldiano, ossia in termini di modalità di rilevazione di un concetto non misurabile in via diretta, che avviene attraverso tappe come la definizione del concetto, e quindi la scomposizione in dimensioni, la scelta delle dimensioni

rilevanti, la costruzione della definizione operativa, la misurazione o la rilevazione dei dati e l'eventuale costruzione di un indice (Palumbo Garbarino, 2004: 138). Non si tratta certo di un'operazione di misurazione e semplificazione indolore, se si pensa alla ampiezza e alla difficoltà di raccogliere le varie definizioni di benessere e qualità della vita.

In questo senso appare sempre più importante effettuare rilevazioni puntuali come le survey, realizzate attraverso costruzioni metodologiche rigorose che riescano a coniugare i punti di vista delle persone, i loro orientamenti nonché i funzionamenti e le *capabilities* messe in campo in uno specifico ambito territoriale che, come si è visto, condiziona fortemente il quadro di riferimento.

L'obiettivo è quello di riconoscere la qualità sociale (Beck, et al, 2001), vale a dire *"the extent to which citizens are able to participate in the social and economic life of their communities under conditions which enhance their well-being and individual potential"* (Beck et.al 2001: 6-7).

Grafico 1. Il modello della Qualità sociale



Fonte: Beck et al, 2001.

In questo senso la qualità sociale opera da ponte tra la vecchia dicotomia tra benessere soggettivo e comunitario che, come si è visto, sono stati ampiamente superati e messi in crisi dalla fine del fordismo prima e dalle società dei consumi poi. Il soggetto infatti viene considerato come un singolo che vive però da attore dello sviluppo economico. Si tratta quindi di una prospettiva intrinsecamente multidimensionale, che dipende dall'interazione di quattro dimensioni: la sicurezza socio-economica, l'inclusione sociale, la coesione sociale e l'empowerment individuale.

Sicurezza economica significa avere a disposizione i funzionamenti, vale a dire le risorse materiali necessarie per condurre una vita dignitosa, l'inclusione sociale (cittadinanza) è la dimensione che considera l'accesso alle istituzioni e alle infrastrutture, la coesione sociale interessa i valori e le norme sociali e infine l'empowerment, vale a dire la condizione soggettiva attraverso la quale le persone si sentono di avere il controllo della propria vita e delle proprie capacità.

4. La ricerca effettuata in provincia di Savona

La rilevazione, commissionata dall'Unione Industriali della Provincia di Savona alla facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova, prendeva le mosse proprio dall'assunto che, in un territorio come quello della provincia di Savona, scomposto a sua volta in aree ben distinte rispetto alla storica vocazione economica, fosse necessario cogliere tendenze e percezioni in profondità, facendo emergere eventuali contraddizioni, stili di vita, modi di vivere e considerare il proprio territorio e il futuro che in esso potrà trovare sede con particolare riferimento al mondo imprenditoriale. Il tentativo è stato quindi quello di mettere in luce la natura relazionale delle risorse territoriali e la capacità degli attori sociali di coniugare queste risorse con i propri obiettivi, attraverso un complesso sistema di costruzioni di codici, di traduzione (Law, 1986) e di interpretazione del proprio vissuto e delle proprie aspirazioni. Si tratta quindi di andare a cogliere le radici sociali e personali che stanno alla base della costruzione sociale dello sviluppo e della percezione del milieu innovatore (Dematteis, Governa, 2005; Bramanti, 1998; Camagni, Gorla, 2006 ecc). L'indagine è divenuta quindi uno strumento di lettura del milieu. inteso nella sua accezione più ampia: vale a dire quell'aggregato di significati che costituiscono il fondamento dell'identità locale derivata da un lungo e diversificato processo di stratificazione, che conduce, nell'oggi, a una valutazione e a una percezione razionale quanto radicata.

4.1. Metodologia

La ricerca è stata condotta mettendo a fuoco i temi essenziali rispetto al contesto attuale e soprattutto in relazione al futuro dello sviluppo socio-economico. Si tratta di tematiche ampie e complesse che hanno richiesto una strumentazione di indagine particolarmente articolata e accurata.

Dapprima è stata effettuata una analisi documentale sulle analisi socio economiche relative alla provincia di Savona, nonché sulla rassegna stampa nelle testate nazionali e locali che hanno riguardato il territorio, a cui hanno fatto seguito 18 interviste in profondità effettuate ad altrettanti testimoni qualificati

(Presidente Camera di Commercio, Presidente Provincia, Presidente Autorità Portuale, Sindaci di Vado Ligure e Quiliano, Presidente SpES, caporedattori delle sedi locali de La Stampa e Il Secolo XIX, Segretari provinciali dei Sindacati Confederali CGIL CISL UIL, Preside dell'ITIS di Savona, Presidente della Confcommercio, Presidente della Lega provinciale delle Cooperative e due grandi imprenditori (Demont e GF Group).

Le interviste semistrutturate sono state condotte sulla base di una traccia preparata ad hoc dal gruppo di ricerca atta a mantenere una prospettiva documentale grazie a dei filtri flessibili ma strutturati, che hanno così permesso una ricostruzione omogenea delle percezioni degli intervistati.

Sulla base delle informazioni pervenute dalle interviste, è stato successivamente elaborato un questionario con domande a risposta prevalentemente chiusa. Il questionario è stato somministrato face to face ad un campione di 900 residenti nella provincia di Savona di età compresa fra 18 e 64 anni.

Il campionamento è stato effettuato sulla base di due stadi differenti: il primo ha suddiviso la popolazione in 4 zone di riferimento (savonese, finalese, albenganese e valbormidese), mentre il secondo stadio ha visto l'estrazione casuale dei punti campione sulla base di ognuno dei 20 strati ottenuti incrociando le zone con le dimensioni dei comuni (fino a 2000, tra 2 mila e 5 mila, tra 5 mila e 10 mila, tra 10 mila e 30 mila, oltre 30 mila).

4.2. Il contesto

La provincia di Savona si colloca al 55° posto per qualità della vita secondo l'annuale dossier 2010 del Sole 24 Ore. Una classifica che segna un pesante arretramento rispetto all'anno precedente, aggravatasi soprattutto rispetto ai dati sull'ordine pubblico e quelli demografici. Molto positivi, invece, i dati che riguardano il tempo libero, il tenore di vita, i servizi ambiente e salute e il lavoro. Si tratta di dati aggregati, frutto di indicatori, ma che forniscono un primo interessante sguardo su questo territorio che da subito si presenta come un luogo bello, in cui si vive bene se si è molto giovani o, ancor più, se si è anziani.

La questione demografica infatti rappresenta un nodo cruciale sia in riferimento agli scenari futuri che a quelli presenti. La popolazione over 65 è ai massimi in Italia, con un valore pari a 27,8%: un dato impressionante che non viene per nulla riequilibrato, ma anzi ulteriormente rafforzato dalla percentuale di nati vivi ogni 1000 abitanti, pari al 7,38 ‰, uno dei tassi più bassi tra tutte le province italiane⁴.

L'invecchiamento, che caratterizza storicamente la popolazione savonese, appare quindi come una tendenza difficilmente invertibile: nemmeno i flussi

⁴Questi dati si riferiscono alla rilevazione 2010 e pertanto sono aggiornati al 2009.

migratori riescono a fare davvero da traino verso un consistente ringiovanimento della popolazione.

Il problema è aggravato dal fatto che sono molti i savonesi a emigrare o a decidere di trasferirsi per ragioni professionali in altre regioni o province limitrofe, depauperando così ulteriormente il patrimonio demografico di quella popolazione in età lavorativa che potrebbe dare impulso e linfa al territorio. I dati sono chiari: secondo ISTAT il saldo naturale al 31/12/2010 era negativo: -1536 abitanti, supplito dal saldo migratorio +2127, mentre il numero medio di componenti per famiglia è di sole due unità e in tendenziale calo rispetto agli anni precedenti.

Le conseguenze rispetto a un contesto demografico così descritto sono molteplici: innanzitutto la struttura della popolazione sbilanciata provoca diverse problematiche sociali, soprattutto nella cura e nella gestione degli anziani, a cui si aggiunge il processo, in corso ormai da tempo in tutta Italia, di "allungamento" della famiglia dovuto ad uno scarto di età tra generazioni crescente nel tempo nonché al prolungamento della permanenza dei giovani in casa. Le famiglie divengono così più fragili, le separazioni e i divorzi aumentano e con essi accrescono ulteriormente le difficoltà per i non sempre semplici bilanci familiari.

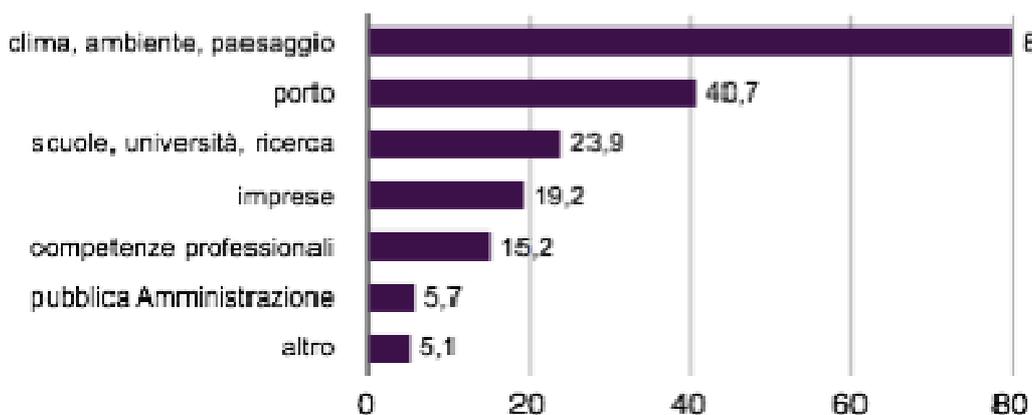
Per contro si registrano dati più positivi sul fronte del reddito e dell'occupazione: nel 2009 il reddito pro capite era di 27.376€ (Istituto Tagliacarne, 2010) e, seppure in diminuzione rispetto al 2008, Savona si colloca comunque al 39° posto nella graduatoria nazionale.

Il tasso di occupazione si attesta al 64,8% (Istat, 2009), mentre quello di disoccupazione è pari al 4,9%, di oltre un punto percentuale inferiore rispetto a quello regionale. Molto elevata e in netta crescita rispetto al 2008 la quota di ore riferibili all'integrazione salariale che supera 2.400.000 unità. Il dato riguarda naturalmente soprattutto l'industria.

4.3. Le risorse

Il campione di 900 abitanti della provincia di Savona che sono stati intervistati ha affermato con larghissima maggioranza (80%) che la risorsa più importante della provincia è il clima, l'ambiente, il paesaggio. Al secondo posto si attesta il porto (40,7%), al terzo la scuola, l'università e la ricerca (23,9%), mentre solo al quarto le imprese con il 19,3%, seguite dalle competenze professionali, 15,2%, la pubblica amministrazione, 5,7% e altro 5,1%.

Grafico 2. Quali sono le risorse più importanti della provincia? (max 3 risposte)



Si denota in questo caso una forte percezione delle attività turistiche non soltanto nelle aree a vocazione storica, come parte dell'albenganese e del finalese, ma anche in aree come la Valbormida e il savonese che, tradizionalmente "dovrebbero" avere una più forte percezione industriale⁵. Dati che mettono bene in luce quel processo di sottovalutazione del ruolo dell'industria e dell'impatto che questa ha sull'economia, terziario compreso. Gli intervistati considerano invece il turismo come un vero e proprio attivatore non soltanto di ricchezza economica, ma anche di una spazialità funzionale, un vero e proprio centro di potere e simbolico, valoriale, capace di collocarsi in una posizione ambivalente quanto contemporanea, di negazione e, insieme, di attesa, di riorientamento, di ricreazione (Shils, 1973). Il turismo, in questo senso, rappresenta una dimensione sociale particolarmente pervasiva, che di fatto permea tutti gli attori e i soggetti locali, non soltanto quelli direttamente impegnati in attività turistiche, ma l'intero territorio.

Il turismo richiede una fitta rete di offerta fatta di luoghi di svago, centri estetici, bar, ristoranti,

Non stupisce quindi che proprio in epoca contemporanea il turismo venga vissuto localmente come una esperienza globale non soltanto da parte dei fruitori, ma anche da parte della popolazione che "accoglie" il turista. Un vero e

⁵Il clima, l'ambiente e il paesaggio raggiunge la quota del 91% per gli albenganesi e l'83% di coloro i quali hanno posizioni lavorative non dipendenti, mentre scende relativamente al 72% per i valbormidesi. Si tratta di una quota comunque piuttosto rilevante considerati i dati sul valore aggiunto e sull'occupazione di quell'area. Non stupisce infatti che i valbormidesi diano un'importanza all'impresa mediamente più alta rispetto agli altri intervistati della provincia di Savona (che comunque non raggiunge il 28%). Paradossalmente, se si effettuano ulteriori approfondimenti, il mondo delle imprese risulta più importante per i lavoratori autonomi rispetto ai disoccupati e a chi risparmia rispetto a chi non riesce a risparmiare. Per i Savonesi, infine, il mondo dell'impresa appare ancora più debole, solo il 17% degli intervistati lo considera tra i tre settori economici più rilevanti.

proprio processo di consumo che diviene una forma di condivisione di stili di vita differenti, che anzi vengono a presentarsi e ad offrirsi come occasioni di scelta. La stretta relazione che il turismo instaura con l'ambiente "non si traduce soltanto in un generico senso di appartenenza (...), ma stimola una ramificata trama di relazioni interne, in cui si gerarchizzano le relazioni di reciproco sostegno e di collaborazione, sia tra i soggetti che fanno parte del sistema produttivo dei beni e dei servizi turistici, sia tra questi e la popolazione locale" (Savelli, 2004:22). Si tratta di processi rilevabili, come si è visto, sia a livello nazionale⁶ sia a livello locale e che in provincia di Savona vengono ulteriormente rafforzati da un'altra sollecitazione indotta dal questionario. Agli intervistati è stato infatti chiesto quali sono i settori che producono maggiore ricchezza e quali da incentivare: le risposte sono state piuttosto chiare: il turismo viene considerato il settore che produce maggiore ricchezza (66,4%), e che deve essere ulteriormente incoraggiato e sostenuto. Altri settori che vengono considerati importanti nella produzione di ricchezza sono nell'ordine l'edilizia, 52,2%, il commercio, 40,6%, l'agricoltura, 22%, l'industria, 18,4% e in misura ancor minore i servizi alla persona, 8,5%, i trasporti, 5,1% e infine la ricerca con un esiguo 4,3%.

Se si confronta questo grafico con i dati che scaturiscono un'altra successiva domanda successiva che è stata posta al campione, si nota che il turismo, come si è già anticipato, risulta essere non solo il settore che già produce più ricchezza, ma addirittura quello che andrebbe più incentivato, 51,9% seguito dai servizi alla persona, 40,4% e dalla ricerca scientifica, 37,2%, settori che comunque si pensa che producano poco reddito. Al quarto posto andrebbe incentivata l'agricoltura, 28,9% seguita dal commercio 25,7%, dai trasporti 23% e dal porto 20,3%. L'industria risulta sostanzialmente ferma nella sua posizione, 19,1%: in pratica tanto vale e tanto andrebbe incentivata. Significativo inoltre il tonfo dell'edilizia poiché, a fronte di un 52,2% di persone che la ritengono un settore che produce ricchezza, soltanto il 6,8% pensa che andrebbe sostenuta.

⁶Ci si riferisce, in questo caso, alle citate ricerche di IPSOS per il CNEL del 2008 e al 43° rapporto CENSIS sulla situazione sociale del paese/2009.

Grafico 3. Quali sono i settori che producono maggiore ricchezza e quali quelli da incentivare?



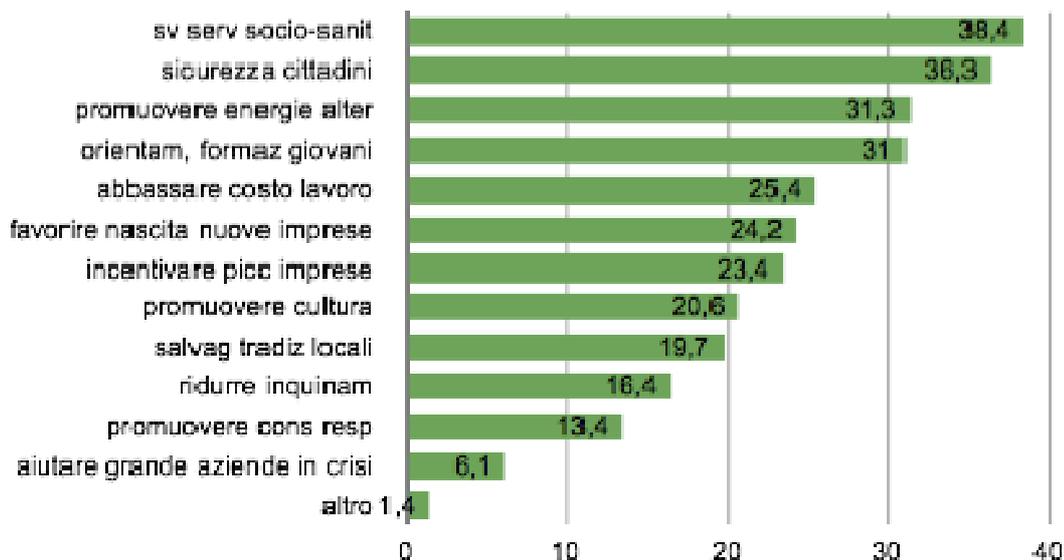
Nella percezione degli intervistati la base industriale del territorio sembra essersi ritirata progressivamente: l'industria esiste ancora, ma è un settore che fa parte dello scenario senza esserne più protagonista né in quanto soggetto attivatore e generatore di ricchezza, né in quanto dimensione in cui investire energie e risorse. Il modello di sviluppo industriale sembra quindi essere messo in ombra in quanto scavalcato da settori non solo più redditizi come il turismo, ma anche da bisogni nuovi, come quelli dei servizi alla persona. L'obiettivo è quindi quello di preservare il clima, l'ambiente e il paesaggio, la risorsa più importante per la provincia, rinunciando anche ai potenziali guadagni che potrebbero provenire ad esempio dall'edilizia. Non stupisce quindi che siano soprattutto gli abitanti dell'area finalese a voler incentivare ulteriormente proprio il turismo, i laureati, i lavoratori autonomi; l'item più rilevante in questo senso però riguarda la condizione economica: chi affermava di vivere una condizione economica migliorata è molto più favorevole al turismo (71%) rispetto invece a chi l'ha definita peggiorata (29%) rispetto a cinque anni fa. Lo sviluppo industriale invece interessa soprattutto ai valbormidesi e a chi vive una condizione economica peggiorata. I servizi alla persona sarebbero invece da incentivare per tutti senza particolari differenze rispetto allo status o ad altre variabili di riferimento.

4.4. Produrre qualità sociale

Proprio sulla scia del processo che è stato descritto nel solco della letteratura post industriale, le dimensioni della qualità sociale hanno preso progressivamente il posto di quelle relative alla crescita economica in senso

stretto. Risulta molto rilevante la spinta verso una maggiore offerta di servizi alla persona: si tratta anche in questo caso di una tendenza che riguarda buona parte del territorio italiano, grandi città in particolare. Se si considera come indicatore ad esempio l'incidenza percentuale sulla spesa corrente per l'acquisto di prestazioni di servizi sul totale della spesa sociale dei comuni capoluogo italiani si noter  che, tra il 2000 e il 2008, questa   cresciuta di oltre 10 punti percentuali (Auser, 2011). Nella provincia di Savona questo aspetto appare ulteriormente accentuato, date le caratteristiche demografiche e di contesto. Una ulteriore domanda che   stata posta proprio per approfondire questa relazione ha confermato ulteriormente la tendenza

Grafico 4. A suo avviso quali sono gli interventi pi  importanti di cui dovrebbero occuparsi le istituzioni locali?

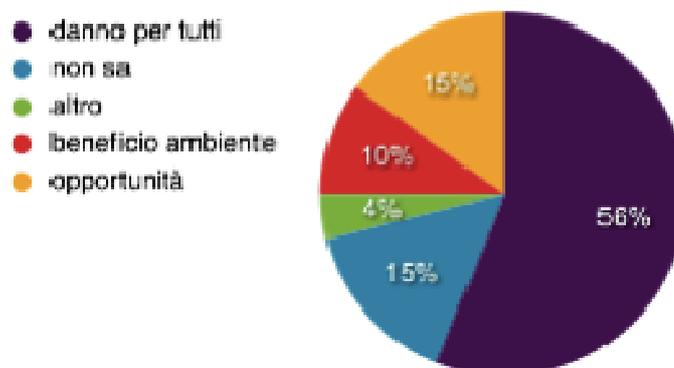


Le risposte, anche in questo caso, definiscono come le politiche che devono essere messe in atto dalle istituzioni locali debbano avere essenzialmente un carattere centrato sulle esigenze delle persone, concentrandosi particolarmente nella tutela della vita personale e sociale, nonch  della sicurezza dei cittadini. Al terzo posto si trova invece la promozione delle energie alternative, quasi a pari merito con l'orientamento e la formazione dei giovani. In una posizione centrale che riguarda circa il 25% degli intervistati invece l'attenzione nei confronti del mondo dell'impresa ed in particolare della PMI. Risulta evidente che il sostegno alle grandi aziende in crisi, aspetto che ha caratterizzato molte grandi strutture

della provincia di Savona già a partire dalla fine degli anni '80, ormai interessa un numero molto residuale di cittadini, pari al 6,1%⁷.

La crisi della grande industria, in particolare, con la chiusura di impianti e lo smantellamento di importanti unità produttive, soprattutto nella città di Savona e in Valbormida, viene vista come un danno per tutti da oltre la metà degli intervistati, mentre solo il 15% vede tale evento come un'opportunità di riassetto e il 10% come un fatto che può causare effetti benefici sull'ambiente. Le basse percentuali di risposta a questi due item evidenziano l'assenza di diffusi orientamenti anti industriali di matrice ambientalista, come si vede anche dalla domanda precedente (solo il 16,4% indica la riduzione dell'inquinamento come una priorità). L'industria, ed in particolare la grande industria che identificava e delineava l'assetto urbanistico delle città, era infatti una attività creatrice di valore per un'ampia gamma di stakeholder, tanto da coinvolgere l'intera collettività (cfr Freeman, 2004): in questo senso, il potere culturale, tecnologico, politico che la grande impresa ha avuto ed ha ancora è emerso non soltanto nel momento della grande crisi, ma anche e soprattutto adesso, dopo molti anni in cui il trauma collettivo, ancora non è stato pienamente metabolizzato e superato.

Grafico 5. Negli ultimi anni molte grandi industrie sono state chiuse o hanno ridotto le loro dimensioni. Questo fatto cosa rappresenta?



I cambiamenti avvenuti negli ultimi quindici anni, in particolare nelle aree del savonese e della Valbormida, non sono certo stati indolori e la percezione che sia avvenuto un cambiamento significativo a favore della terziarizzazione dell'assetto economico è noto a tutti: questo fatto viene percepito con un certo timore, soprattutto in vista del futuro.

⁷Entrando ancor più nel dettaglio si evince che l'attenzione nei confronti dei servizi socio sanitari è sentita soprattutto dagli over 50, ma anche dai lavoratori dipendenti e da chi si trova in difficoltà economiche, mentre la tutela della sicurezza riguarda soprattutto i cittadini che hanno superato i cinquant'anni.

La trasformazione dell'economia provinciale quindi ha visto il passaggio da un fordismo subito, per utilizzare un'immagine coniata da Aldo Bonomi, a una terziarizzazione necessaria, basata essenzialmente sui servizi (alla produzione, ma soprattutto al consumo). Ciò ha rappresentato un'alternativa inevitabile per l'economia locale, ma che non manca di destare preoccupazione in chi coglie il rischio di rendere più precario e instabile l'assetto economico e occupazionale. Gli intervistati quindi vedono realizzata quella che Castels (1995) definisce la fine della società salariale, una società in cui vi era una divisione chiara e netta tra soggetti che lavorano e inattivi. Con la terziarizzazione infatti è andata modificandosi la struttura socio-occupazionale: rispetto al periodo fordista, le occupazioni che si espandono maggiormente nelle attività di servizio sembrano infatti non tanto quelle di tipo impiegatizio-amministrativo, che si erano già diffuse durante il fordismo, attraverso la burocratizzazione dell'attività economica (La Rosa, 2002), quanto quelle basate sulla manipolazione di simboli e sulla relazione interpersonale (Reyneri, 2005). Questo fatto ha portato quindi alla convivenza di metodi di produzione e occupazionali molto differenti tra loro, portatori di culture ancor più diverse.

Se anche in questo caso si incrociano questi dati con le variabili di zona e socio-economiche possiamo rilevare che più contrari alla chiusura delle grandi industrie e favorevoli alla nascita di piccole imprese nei servizi sono i valbormidesi, gli adulti over 50, le persone meno scolarizzate, quelle che lavorano nel settore industriale o affine e quelle che versano in una situazione economica peggiorata; in breve, quelle che hanno, per ragioni diverse ma in parte sovrapposte, maggiore attenzione all'evoluzione dell'assetto economico occupazionale e che sono maggiormente interessate a strategie "difensive" della sicurezza e del reddito.

Più favorevoli alla chiusura delle grandi industrie e alla nascita di piccole imprese nei servizi invece risultano gli albenganesi, i diplomati e laureati, le persone che lavorano in settori non industriali e quelle con situazione economica migliorata.

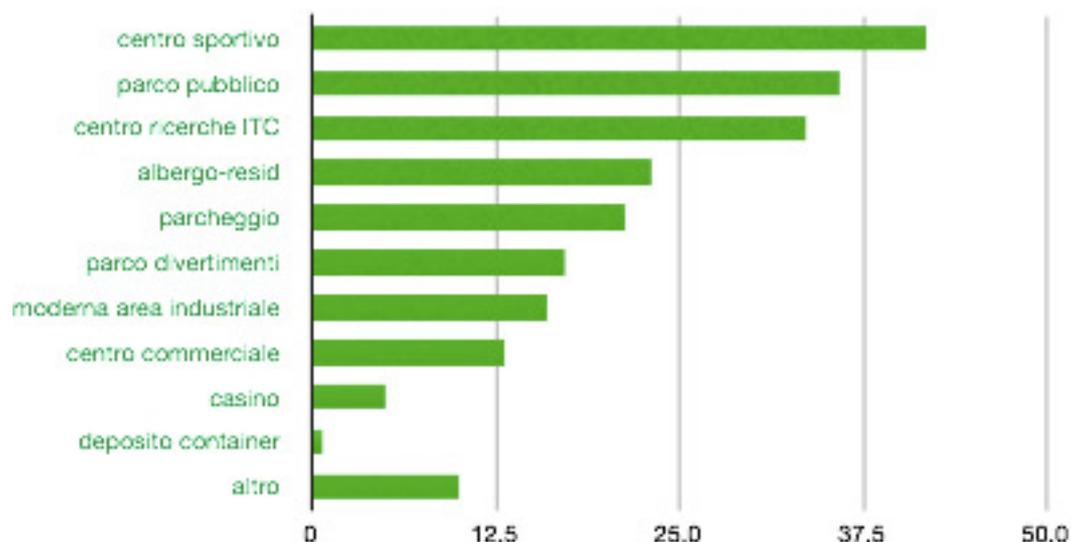
In generale sono i valbormidesi che attribuiscono una maggiore importanza al ruolo dell'industria nell'economia provinciale a fronte dei finalesi che appaiono meno interessati al tema e agli albenganesi che sono più orientati verso il turismo, ma vedono proprio nell'industria la possibilità di rimanere più aggiornati e al passo con i tempi in materia di progresso scientifico. Si delinea quindi sempre più una società dei lavori (Accornero, 2000), non solo nel senso di maggiori opportunità o instabilità, ma soprattutto nel senso che coesistono e dovranno coesistere ancora per molto tempo diverse tipologie di lavoro collegate a metodi di produzione che vengono a determinarsi sia sulla base della tecnologia immessa nel ciclo produttivo, sia su quella sociale ed istituzionale.

4.5. Il territorio come luogo diffuso di consumo e benessere

I soggetti intervistati vivono ormai una condizione matura di terziarizzazione che percepiscono come più funzionale al turismo e al miglioramento della qualità sociale piuttosto che relativa allo sviluppo delle imprese industriali. Non solo, vivono il proprio territorio in funzione di questo e non appaiono per nulla disponibili a mettere in discussione tali acquisizioni sociali, che vengono ritenute pertanto un benefit per il quale si è perfino disposti a sacrificare ricchezza e futuro per le generazioni future. Il territorio deve essere quindi accogliente, dotato di infrastrutture dedicate al leisure o al massimo alla ricerca scientifica: settori che, come si è visto, vengono addirittura reputati poco efficaci nella creazione di ricchezza, ma che costituiscono di fatto la risposta a bisogni ormai ritenuti essenziali. In primis lo spazio come luogo di affermazione e di visibile ricerca della qualità della vita e, solo in subordine, come luogo di produzione e innovazione.

Ecco quindi che ritorna il tema che fa da sfondo a tutta la rilevazione: la vita quotidiana e il territorio in cui essa si esprime è il piano in cui si misura la qualità della vita, dove si realizzano i desideri che il consumo consente di soddisfare: il benessere e le comodità che rendono più lieve la vita (cfr Jedlowski, 2003). In pratica i savonesi tentano, attraverso specifiche scelte di consumo, di inventarsi il quotidiano attraverso le opportunità più alla portata di mano, meno vincolanti, che si presentano loro.

Grafico 6. Se ci fosse la disponibilità di un'area vasta nella zona in cui abita, cosa sarebbe meglio costruire?



Questo percorso di consumo, non deve essere certo letto soltanto in termini negativi di consumismo o di passività manipolabile e nemmeno come un atto che presuppone soltanto un codice di comportamento e comunicazione sociale, ma bensì una scelta, spesso consapevole e con una sua coerenza interna, che riguarda il tipo di società in cui si vorrebbe vivere (Douglas, 1996; Franchi, 2007). Gli intervistati quindi hanno compiuto una scelta, che è poi la scelta del cittadino contemporaneo, di privilegiare l'estetizzazione della vita quotidiana (Featherstone, 1994), che si declina in un forte bisogno di svago, di evasione, di consumo, di allentamento dei vincoli e delle categorie disciplinari verso la trasparenza. E quindi si tenta il più possibile di costruire il corpo attraverso lo sport, il fitness (e qui la scelta di costruire un centro sportivo), modellandolo ed adattandolo alle esigenze individuali ma soprattutto sociali del nostro tempo (cfr. Stagi, 2008) e contemporaneamente si tenta di realizzare anche nel paesaggio in cui si vive quegli ideali estetici che in qualche modo si vorrebbe riuscire a progettare e a costruire. Il territorio diviene quindi un ospite morbido di esperienze oscillanti, di spaesamenti, di giochi, "dove l'erosione del rigido principio di realtà costituisce un potenziale emancipativo" (Chiurazzi, 1999:118).

4.6. Restare o andare via?

Come è possibile conciliare lo sviluppo economico con un'aspettativa di benessere come quella che hanno descritto gli intervistati? La risposta che proviene da un'ulteriore domanda che è stata sottoposta appare tanto chiara quanto significativa: la crescita professionale, l'intraprendere strade efficaci per il proprio lavoro e la propria ascesa economica sono possibili e auspicabili, ma altrove.

Alla precisa domanda "dopo aver compiuto il corso di studi cosa consiglierebbe? Andare via o rimanere in provincia di Savona?" il 64% degli intervistati, soprattutto i giovani (78%) e i laureati (70%), ha affermato con sicurezza "andare via".

La motivazione è una sola: qui si hanno meno possibilità di carriera (83%). Anche chi ha invece risposto "restare" conferma la tendenza emersa in tutta la ricerca: la motivazione principale di chi resta (che sfiora il 70% degli intervistati che vivono nel finalese e nell'area ingauna) è relativa al fatto che "qui si vive meglio che altrove".

In queste risposte ricorrono percezioni rilevate anche altrove: il territorio della provincia di Savona, vissuto come un luogo bello, da preservare, dove si vive bene, di sicuro meglio che in altre parti d'Italia, ma dove si può vivere da "turisti in casa propria", nella prima o nell'ultima parte della propria vita. Un luogo da cui è tuttavia necessario allontanarsi però se si cercano occasioni di lavoro e prospettive di crescita economica o comunque, se si decide di restare, un luogo

in cui si accetta di guadagnare meno e avere scarse prospettive di carriera, in nome del buon vivere e di una più alta qualità della vita.

5. Conclusioni

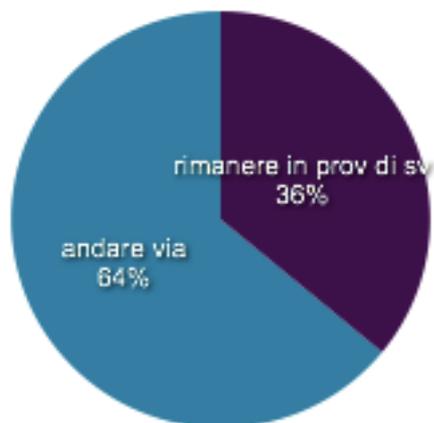
I dati emersi nella survey che è stata qui presentata mettono bene in luce alcuni tratti della nostra società e, se si considerano i processi demografici in corso nella provincia di Savona relativi al processo di invecchiamento, si può pensare che questo territorio possa costituire un buon esempio di quanto potrebbe accadere nei prossimi anni nell'intero paese.

Finito il processo di allontanamento dal fordismo ed essendo ormai in una fase matura anche l'epoca dei consumi, le persone tendono a concentrarsi su se stesse e sul proprio presente, senza più quella brama di accumulazione che aveva caratterizzato il passato recente.

L'industria rappresenta un settore rilevante nel vissuto degli intervistati, ma soprattutto la grande impresa e il suo fallimento ne hanno condizionato pesantemente il destino e l'immaginario. Sono questi i motivi essenziali attraverso i quali i soggetti sembrano voler rimuovere l'industria dal proprio presente, in quanto il trauma della definitiva scomparsa della maggior parte dei grandi impianti che caratterizzavano il territorio, la sua architettura e la sua vita economica, sembrano spariti, quasi evaporati. L'impresa tuttavia rappresenta una risorsa essenziale, rilevante anche in quanto generativa di servizi e strutture che rappresentano la spina dorsale dell'economia locale, ma ciò rimane comunque in ombra rispetto ad una percezione che vede la pervasività del turismo anche negli aspetti quotidiani della vita dei residenti, che possono contare su una serie di occasioni economiche poco strutturate, ma comunque integrative (l'affitto delle case, i lavori stagionali per i giovani, la sopravvivenza del piccolo commercio ecc.).

Il turismo sembra quindi avere una rilevante capacità di generare identità garantita non soltanto in quanto paesaggio turistico, ma come fenomeno che negli ultimi decenni ha pervaso il territorio e la sua dimensione sociale. In questo senso non soltanto la domanda turistica produce una modificazione dell'ambiente e delle sue capacità di rispondere ai bisogni, ma sono gli stessi abitanti che, imparando a vivere come turisti a casa propria, concorrono nel voler incentivare i servizi che vengono percepiti come rispondenti ai bisogni di miglioramento della qualità della vita. L'industria, in questo quadro, sembra lontana dal riuscire ad inserirsi adeguatamente in questo paesaggio sociale, viene vista come un settore vecchio, necessario ma non auspicabile, che produce ancora ricchezza ma che appare come non completamente compatibile con l'esigenza di costruire un percorso di vita sempre meno orientato al futuro, in cui le capacità di accesso alle risorse vengono addirittura rimandate in vista di un presente più rassicurante.

Grafico 7. Dopo aver compiuto il percorso di studi, cosa consiglierebbe?



Occorrerebbe quindi rivedere la programmazione economica territoriale alla luce di questi dati, tentando percorsi di sviluppo che partano da una riflessività attiva sul territorio, consentendo di rivivere e rivedere la storia recente della provincia di Savona, alla luce di una rinnovata percezione dell'industria, ma anche della necessità di dinamicità e creatività che questo territorio tenta di celare e mettere a tacere. In particolare si tratta di rimettere al centro delle politiche, ma anche dei discorsi sociali che vengono veicolati dalle associazioni di categoria e dai media, i giovani, le loro opportunità per il futuro. Già nel 1997 Lester Thurow nel suo "Il futuro del capitalismo" aveva profetizzato che "Negli anni a venire la lotta di classe non si porrà più in termini di poveri contro ricchi, ma di giovani contro anziani". Oggi il piccolo, ma esemplare territorio della provincia di Savona, sembra dirci che è tempo di far riconoscere alle fasce adulte della popolazione che, anche per migliorare la propria qualità della vita, è necessario trovare nuove forme di reciprocità fra generazioni. Tornare quindi alla costruzione di relazioni, per ampliare le possibilità di scelta, per costruire strumenti che riescano davvero a rendere più solide le basi della sostenibilità.

Se il turismo diventa il protagonista assoluto della percezione socio-economica nella provincia di Savona, ecco che dovrebbero essere valorizzate le sue capacità trasversali e di supporto al capitale sociale, gestendo quindi il mix di competizione e collaborazione che comporta e considerando anche strumenti di reciprocità tra le imprese, tra le imprese e le istituzioni, tra le imprese e la comunità locale. Il turismo infatti, implica una mission complessiva che consente agli attori di condividere obiettivi e finalità, aggregando anche soggetti che apparentemente non vengono identificati come stakeholder "turistici" in senso stretto.

Il turismo potrebbe quindi divenire una cifra stilistica della narrazione territoriale, capace di aggregare e applicare una razionalità del noi à la Hollis (Bruni, 2006:7), capace di generare forme nuove e più ampie di sussidiarietà capaci di guardare al futuro.

6. Indicazioni di policy

La ricerca condotta ha mirato a costruire un quadro della percezione della scienza, della tecnologia e del ruolo delle attività produttive nella provincia di Savona. Dalla ricerca è emerso che la scienza e la tecnologia godono di un'immagine tutto sommato positiva, anche se una percentuale non irrisoria di intervistati segnala anche i rischi e non solo i benefici che potrebbero venire dal progresso tecnologico. Quel che viene a mancare è il passaggio successivo, ossia la ricaduta della scienza e della tecnologia sulla produzione. Qui si riscontra una sorta di rimozione collettiva, in forza della quale la sequenza scienza-tecnologia-produzione si conclude con un'industria letta secondo gli stereotipi in parte giustificati dal passato: inquinante, ingombrante, conflittuale con lo sviluppo turistico, paradossalmente generatrice più di crisi e di licenziamenti che di occupazione, reddito e benessere. Una produzione (industriale) che è dunque bene sia collocata "altrove" (non nel mio cortile), anche se i miei giovani dovranno andare in questo altrove per realizzare le loro aspirazioni professionali. Sotto questo aspetto pare che la rimozione collettiva che i savonesi operano delle attività industriali sia fortemente legata alle negatività di una certa parte di industria, che ha sicuramente prodotto danni e crisi economiche ed occupazionali; questa rimozione concorre probabilmente a spiegare la non volontà o incapacità di vedere nell'industria un fattore di sviluppo e competitività, non necessariamente associato a rischi ambientali o sociali.

Certamente influenzano questa percezione aspetti comunicativi rilevanti: di industria sulla stampa e sui media si parla soprattutto in occasione di crisi o di incidenti; tuttavia, l'elemento più consistente, che assimila la provincia al resto del Paese, è costituito da un diffuso edonismo, che induce a privilegiare una lettura "turistica" del territorio, più confacente a un consumatore piuttosto che a un produttore. Non a caso alla domanda "Se ci fosse la disponibilità di un'area vasta nella zona in cui abita cosa sarebbe meglio costruire?" (possibili più risposte) il 41,8% propone un centro sportivo, il 35,9% un parco pubblico, il 33,6% un centro ricerche ad alta tecnologia, mentre con percentuali inferiori troviamo ancora un complesso turistico alberghiero, un parcheggio, un parco divertimenti e finalmente, solo al sesto posto, una moderna area industriale (16%). Come si vede, perfino l'insediamento di tipo turistico (struttura alberghiera-residenziale), con il 23,1%, è ampiamente al di sotto di infrastrutture per la qualità della vita (centro sportivo, parco pubblico). Non va tuttavia trascurato il fatto che al terzo posto sia collocato il centro ricerche, a ulteriore conferma della relativa schizofrenia dei savonesi (ma non solo loro, come detto nelle pagine precedenti), che paiono voler godere qui e ora di beni e servizi senza preoccuparsi più di tanto di dove sia prodotto il reddito che finanzia questi beni e servizi.

Una prima indicazione di policy riguarda dunque la necessità di promuovere un'immagine diversa dei percorsi che conducono dalla tecnologia alla produzione, che metta in luce ad esempio l'importanza del processo, del momento della produzione, rispetto al prodotto, percepito soprattutto come

oggetto di consumo. L'idea che si può essere consumatori perché si è produttori e che un territorio si qualifica per cosa e come produce e non solo per cosa e come consuma va certamente promossa, ovviamente non come strategia di marketing, ma come logica che dovrebbe improntare le politiche di sviluppo locale. In questo senso l'interesse che anche sui media si registra per il Campus universitario savonese e per i centri di ricerca ad esso riconducibili potrebbero essere estesi anche alle attività produttive originate da questi, promuovendo attività produttive presentabili come "figlie"(a vario titolo) della scienza e della tecnologia (potenzialmente buone) piuttosto che della "vecchia" industria (potenzialmente cattiva). La connessione di attività di alta formazione (master, assegni di ricerca, dottorati) con la ricerca e con le sue ricadute produttive (spin off) potrebbero inoltre favorire la percezione di un nesso tra elevata istruzione (che tutti gli intervistati vogliono per i loro figli) ed occupazione di qualità (nel luogo di residenza e non altrove). Quel che è certo è che nella provincia una nuova immagine dell'industria va associata ad un'industria nuova, che sia vista tale anche in termini di rottura e non di evoluzione della precedente. Questo potrebbe favorire anche la visibilità di quelle attività industriali, e non sono poche, che in realtà sono fortemente ancorate all'innovazione e alla ricerca, ma che vengono invece percepite come figlie del passato e non del futuro.

Una seconda indicazione concerne invece il turismo. Come anticipato nelle conclusioni, l'enfasi posta sul turismo da buona parte dei residenti dovrebbe essere colta come occasione per la messa a sistema di un comparto tuttora frammentato in termini orizzontali e verticali tra le diverse componenti del prodotto turistico. La ricerca di proposte turistiche che massimizzino congiuntamente le ricadute positive sul territorio, le opportunità di occupazione qualificata dei residenti e le risorse locali di maggior pregio è alla base di una politica turistica innovativa. Le recenti esperienze di Open Innovation, da cui nascono spesso prodotti vincenti sul mercato, sono infatti caratterizzate da una forte partecipazione, nella forma dei Living Labs, degli utilizzatori finali dei beni e servizi progettati (cfr. Pallot, 2009). Nel caso del turismo anche i residenti vanno inclusi a pieno titolo nella categoria degli utilizzatori finali e devono avere quindi un ruolo nella definizione delle politiche turistiche. Non va sottaciuto infatti che l'enfasi posta sullo sviluppo turistico riflette in realtà una cultura locale subordinata ai valori e alle mode proprie dei bacini della domanda turistica e di modelli comportamentali e di fruizione turistica provenienti dall'esterno e assunti come "dati", che non possono essere messi in discussione, ma ai quali ci si può solo adeguare, ovviamente cercando di massimizzarne i vantaggi. Le seconde case che affollano la costa sono, del resto, lì a ricordarcelo. La capacità dei poteri locali di programmare lo sviluppo turistico in modo partecipato e autonomo, come si è visto, potrebbe costituire il fattore capace di far leva sul "pregiudizio positivo" di cui gode il turismo per massimizzarne davvero l'apporto alla produzione di reddito e di occupazione per la provincia, sviluppandone soprattutto le connessioni con i fattori identitari della popolazione e con innovazioni di processo e, in taluni casi, di prodotto.

Le innovazioni di processo sono nell'immediato le più stimolanti, perché possono portare ad una progettazione diversa dell'offerta turistica: si pensi solo

alla possibilità di coinvolgere residenti, agenti immobiliari, albergatori e proprietari di seconde case nella progettazione di forme di riuso e valorizzazione di questo patrimonio, o di promuovere la partecipazione di operatori e residenti nell'entroterra e sulla costa per ragionare su quali parti del territorio meritano di essere valorizzate nell'interesse anche dei residenti e in accordo con le loro sensibilità e rivendicazioni identitarie. Inevitabilmente queste innovazioni di processo si tradurrebbero in innovazioni di prodotto, come l'immissione di una parte della residenzialità in seconda casa sul mercato in forme analoghe all'offerta alberghiera e coordinata con questa, sperimentando forme di affitto per brevi periodi assistite dal supporto di servizi resi dagli alberghi vicini, ovvero nel potenziamento di turismo "minori" (cicloturismo, trekking) con servizi navetta legati alla ricettività turistica esistente.

Certamente la ricerca condotta contiene una sfida implicita alla programmazione pubblica (e al concorso a questa di soggetti privati, quali gli operatori economici). Le percezioni dei savonesi possono essere considerate incoerenti con le determinanti dello sviluppo economico, locale e nazionale e preoccupanti in termini di capacità di risposta alle sfide che l'economia globalizzata pone ai territori. Da tali percezioni occorre tuttavia partire per costruire politiche di sviluppo che sappiano far leva sugli elementi positivi di tali percezioni (ad esempio l'apertura di credito, seppur condizionato, di cui gode la scienza e la tecnologia) per delineare percorsi che possano riconciliare, anche nella testa delle persone e non solo sul territorio, produzione e consumo, sviluppo e realizzazione personale, identità e progetto.

Bibliografia

- Accornero A., (2000), *Era il secolo del lavoro*, Il Mulino, Bologna.
- Auser, (2011) Terzo rapporto tra Enti locali e Terzo Settore, http://images.auser.it/IT/f/img_biblioteca/img33_b.pdf (ultimo accesso 03/08/2011).
- Barbera F., Il caso Torino, in Ramella F., Trigilia C., (a cura di) (2006), *Reti sociali e innovazione. I sistemi locali nelle tecnologie dell'informazione*, Firenze University Press, Firenze.
- Barbera F., Negri N., (2008), *Mercati, reti sociali, istituzioni. Una mappa per la sociologia economica contemporanea*, Il Mulino, Bologna,
- Beck W., van der Maesen L.J.G., Thomese F., Walzer A., (2001) *Social Quality: a vision for Europe*, Kluwerlaw International, L'Aia.
- Beck U., (2003), *Un mondo a rischio*, Einaudi, Torino.
- Bichi R., (2007), *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Bini M., Palumbo M., (1990), *Il mutamento sociale in Liguria*, Marietti, Genova.
- Bramanti A., (1998), "La programmazione subregionale dello sviluppo: i patti territoriali nell'esperienza italiana", in Capello R., Hoffman A., (a cura di),

- Sviluppo urbano e sviluppo rurale tra globalizzazione e sostenibilità*, Franco Angeli, Milano.
- Bruni A., Gherardi S. (2007), *Studiare le pratiche lavorative*, Il Mulino, Bologna.
- Bruni L., Zamagni S., (2004), *Economia civile: efficienza, equità felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna.
- Bruni L., Porta P.L., (2005), *Economics and happiness: framing the analysis*, Oxford University Press, Oxford.
- Camagni R., Gorla G., (2006), *Valutazione economica e valutazione strategica di programmi e progetti territoriali*, FrancoAngeli, Milano.
- Castel R., (1995), *Les Metamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Fay, Paris.
- Chiurazzi G., (1999), *Il postmoderno*, Paravia, Torino.
- Ciapetti L., (2010), *Lo sviluppo locale*, Bologna, Il Mulino.
- Codeluppi V., a cura di, (2005), *La società immateriale*, Franco Angeli, Milano.
- Cossetta A., (2009), *Sviluppo e cooperazione. Idee, politiche, pratiche*, Franco Angeli, Milano.
- Dematteis G., Governa F., (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLOT*, FrancoAngeli, Milano.
- De Rosa R., (2004), *La funzione del capitale sociale nelle organizzazioni di partito*, Laterza, Roma-Bari.
- Di Nallo E., Paltrinieri R., a cura di (2006), *Cum sumo. Prospettive di analisi del consumo nella società globale*, FrancoAngeli, Milano.
- Fabris G., (2010), *La società post-crescita. Consumi e stili di vita*, Egea, Roma.
- Frey B., Stutzer A., (2002), *Happiness and Economics: How the Economy and Institutions affect Wellbeing*, Princeton University Press, Princeton.
- Governa F., (2009), *La costruzione del territorio europeo. Sviluppo, coesione, governance*, Carocci, Roma.
- Herrmann, P. and Van Der Maesen, L. J. G. (2008) *Social Quality and Precarity: Approaching New Patterns of Societal (Dis)Integration*: Munich, Personal Research Paper Archive, 10245, <http://mpra.ub.uni-muenchen.de/10245> (ultimo accesso 30.07.2011)
- Inglehart R., (1983), *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano.
- Inglehart R., (1998), *La società postmoderna. Mutamento, ideologie e valori in 43 paesi*, Editori Riuniti, Roma.
- Ingresso M., a cura di (2006), *La promozione del benessere sociale: progetti e politiche nelle comunità locali*, FrancoAngeli, Milano.
- Lasch C., (1992), *Il paradiso in terra. Il progresso e la sua critica*, Milano, Feltrinelli.
- Lasch C., (2001), *La cultura del narcisismo*, Bompiani, Milano.
- Luhmann N., (2002), *La fiducia*, Il Mulino, Bologna.
- Mariotti S., (2006), *Internazionalizzazione, innovazione e crescita dell'industria italiana*, Franco Angeli, Milano.
- Nussbaum M. C., Sen A. K., World Institute for Development Economics Research (1993), *Quality of Life*, Oxford University Press, Oxford.
- Nussbaum M. C., (2001), *Women and human development: the capabilities approach*, Cambridge University Press, Cambridge.

- Osti G., (2010), *Sociologia del territorio*, Il Mulino, Bologna.
- Pallot M. (2009). *Engaging Users into Research and Innovation: The Living Lab Approach as a User Centred Open Innovation Ecosystem* Webergence Blog http://www.cwe-projects.eu/pub/bscw.cgi/1760838?id=715404_1760838.
- Palumbo M., Garbarino E., (2004), *Strumenti e strategie della ricerca sociale: dall'interrogazione alla relazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Palumbo M., Garbarino E., (2006), *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, FrancoAngeli, Milano.
- Parra Saiani P., (2009), *Gli indicatori sociali*, FrancoAngeli, Milano.
- Peil J., van Staveren I., (2009), *Handbook of economics and ethics*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Pulcini E., (2001), *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Putnam R. D. - Leonardi R., Nanetti R. Y. (eds.), trad. it., 1993, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- Putnam R., trad. it. 2004, *Capitale sociale e partecipazione*, Il Mulino, Bologna.
- Raniolo F.,(2002), *La partecipazione politica*, Bologna, Il Mulino, Bologna.
- Revelli M., (2003), *La politica perduta*, Einaudi, Torino.
- Reyneri E., (2005), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna.
- Rullani E., (2004), *La fabbrica dell'immateriale*, Carocci, Roma.
- Ryan C., (1997), *The tourist experiences*, Cassell, London.
- Savelli A., (2004), *Turismo, territorio, identità*, FrancoAngeli, Milano,
- Shils E., (1973), *Centro e periferia*, Morcelliana, Brescia.
- Toffler A., Touraine A., (1975), *La produzione della società*, Il Mulino, Bologna.
- Toffler A., (1987), *La terza ondata*, Sperling&Kupfer, Milano.
- Touraine A., (1970), *La società post-industriale*, Il Mulino, Bologna.
- Zamagni S., (a cura di), (2011), *Libro bianco sul Terzo Settore*, Il Mulino, Bologna.
- Zajczyk F., (1997), *Il mondo degli indicatori sociali*, NIS, Roma.

Anna Cossetta

Dottore di Ricerca in Metodologia delle Scienze Umane
DISFOR - Dipartimento di Scienze della Formazione
Facoltà di Scienze della Formazione
Università degli Studi di Genova
Corso Podestà, 2
16128 Genova
e.mail: anna.cossetta @ unige.it

Mauro Palumbo

Professore Ordinario di Sociologia generale
DISFOR - Dipartimento di Scienze della Formazione
Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova
Corso Podestà, 2
16128 Genova
e.mail: mauro.palumbo @ unige.it